

**“L'Unione Sarda” galoppa sicura verso il centenario**

Alla vigilia dei cent'anni, “L'Unione Sarda” naviga verso un orizzonte inquieto: la rivoluzione tecnologica ha rafforzato grandi catene editoriali, inseguito l'ombra rampante dei network. È difficile dire se, a un passo dal giro di boa per il terzo millennio, l'amato-odiato giornale dei Cagliaritani conserverà una fisionomia casareccia. In altre parole, si prospettano tre scenari possibili: la creazione di un consorzio tra quotidiani, il gemellaggio con uno dei colossi dell'informazione o un solitario cammino in splendida autonomia.

In un Paese dove si afferma sempre più la cultura dell'immagine su quella della parola, è impossibile scansare la macchina schiacciasassi del Grande Fratello televisivo. Questo non significa che la carta stampata sia destinata a sparire, ma il suo ruolo sarà profondamente mutato. Nel Duemila vivremo di notizie codificate e distribuite da immense banche-dati che terranno sotto un unico ombrello un gran numero di quotidiani. Se non si trattasse di giornali, si potrebbe parlare di associazionismo. Invece siamo di fronte alla cosiddetta concentrazione delle testate: pochi gruppi editoriali si spartiranno tutta l'Italia (isole comprese, aspettare per credere) ed i suoi asettici lettori. “L'Unione Sarda” finirà in questo vortice?

Chiederselo è importante, aiuta a capire quanto possa essere vicina una svolta radicale: da qui ai prossimi dieci anni, il giornale potrà essere profondamente diverso. E realizzato — se dovesse esserci l'inserimento in un grosso circuito editoriale — con criteri nuovi: parte in Sardegna, il resto nella penisola. Il no-

# IERI, OGGI, DOMANI



*Nato nel 1889 e passato attraverso varie fasi, sino alla crisi di alcuni anni or sono, il quotidiano cagliaritano gode, oggi, ottima salute. Centomila copie di vendita giornaliera ed un bilancio balzato da dieci a ventisei miliardi, confermano la validità delle scelte della nuova proprietà che ha realizzato un radicale rinnovamento, puntando sulle più avanzate tecnologie*

**di Giorgio Pisano**

tiziaro nazionale ed estero potrebbe, ad esempio, essere confezionato da un'agenzia e poi inviato nell'isola per trasmissione, esattamente come accade oggi per "Il Corriere dello Sport". Il lavoro dei giornalisti locali si limiterebbe, in questo caso, a spaziare dentro i confini regionali, senza alcuna possibilità d'intervento sulle altre pagine.

Finirà così? Prima di ripercorrere le tappe più importanti di una marcia ormai secolare, prima di lasciar spazio alla festa scoppiettante dei fuochi d'artificio, delle letture magistrali e felicitazioni via telex per celebrare il centesimo compleanno della più diffusa testata sarda, bisognava fare questa premessa, tracciare un probabile diario di domani. Nelle redazioni le rivoluzioni arrivano all'improvviso, durano un attimo e lasciano un'impronta duratura. Basta pensare a cosa è accaduto nel maggio del 1985, col cambio della proprietà: destinato ad uscire dal mercato (attrezzature ed impianti obsoleti), "L'Unione" si ritrova oggi ad essere uno dei quotidiani tecnologicamente più moderni d'Italia. Lo davano per spacciato, ridotto al lumicino da una concorrenza agile ed aggressiva. Nessuno poteva immaginare che, in meno di due anni, venissero investiti venti miliardi: nel 1987 "L'Unione" è scritta dal computer, rinnovata graficamente, proiettata verso altri traguardi. Per riportare una vasta area di lettura nel suo alveo, ha seguito una ricetta collaudata: inserti, giochi, omaggio. Con un pizzico di cattiveria, si potrebbe definire un giornale-saponetta, né più né meno di tanti altri. Non è deprimente? L'editore, Nicki Grauso, risponde sicuro: «Non è così. Le iniziative promozionali fanno vendere di più, inutile

girarci attorno. E questo, fino a prova contraria, non è peccato. Se regalassimo con "L'Unione" una sterlina d'oro, credo arriveremmo agevolmente al milione di copie. Che voglio dire con questo? Le lotterie tipo "Grand Prix" portano ventimila lettori in più. A voi giornalisti spetta il compito di non perderli per strada».

È una battuta divertita,

Due mila, il giornale ha contattato sedici direttori (compreso uno, quello attuale, che ha fatto il bis tornando in sella dopo un drammatico licenziamento), quattro proprietari, un centinaio di scivoloni, qualche azione al merito. Vivendo tra gli ingranaggi di una macchina che sforna e vende notizie, diventa semplice comprendere che il giornale — qualsiasi giornale —

so a disposizione dall'"Almanacco" — fuori dalla cronaca e vicinissimo alla microstoria della città — consente un discorso a lungo respiro. Facciamolo, cominciando da un battesimo.

### Una faida liberale

"L'Unione Sarda" nasce come periodico il 6 ottobre del 1889. Fino a dicembre è settimanale, poi tenta la gran-



Panoramica dell'"open space", la nuovissima struttura che ospita la redazione de "L'Unione Sarda". Nella pagina a fianco, un'immagine-simbolo della rotativa che stampa il quotidiano cittadino

provocatoria: nessuno meglio dell'editore sa che il lavoro dei giornalisti non è quello di strizzare l'occhio alla gente con sconti e regalini. L'informazione è una, vale per quattro stagioni, non fa nemmeno i saldi. Suspendiamo, quindi, il giudizio (rimettendolo semmai agli storici del giornalismo). D'altra parte c'è da precisare anche che chi scrive non è esattamente un osservatore distaccato, ma un cronista che lavora a "L'Unione" da quasi quindici anni.

Nel balzo dall'Ottocento al

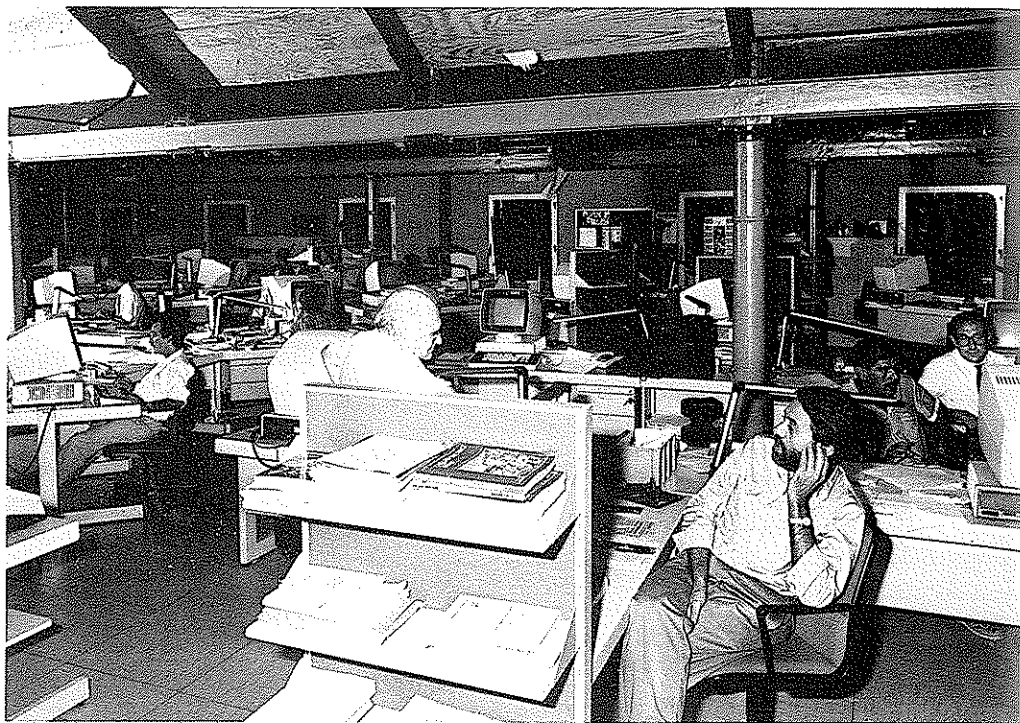
non può avere lettori neutrali. I bolognesi adorano e detestano "Il Resto del Carlino", i napoletani odiano e amano "Il Mattino". Si potrebbe continuare all'infinito in una sorta di tour editoriale regionale scoprendo miserie ed eroismi di un mestiere affascinante e maledetto nello stesso tempo. Non chiedete una pagella su "L'Unione", non potremmo compilarla. Più che di magre sufficenze o elogi sperticati, abbiamo bisogno adesso di guardare un momento al passato, per capire e capirci. Lo spazio mes-

de carta annunciata da un impegnativo sottotitolo: "Giornale politico quotidiano". Passa, insomma, su tempi stretti ed incalzati perché stretta ed incalzante è la faida che divide l'area liberale in seno all'amministrazione civica. Da una parte, Francesco Cocco Ortu; dall'altra, Francesco Salaris: guidano correnti che si combattono a colpi bassi. Ci vuole un sindaco come Bacaredda per sfreddare le polemiche e il piombo de "L'Unione". Il primo direttore si chiama Marcello Vinelli, uno che in

occasione della visita di Umberto I a Cagliari si sbraccia con tanto entusiasmo da meritare una segnalazione per il conferimento della Croce di cavaliere. L'anima liberale, intanto, sussulta e trema per circa sei anni, durante i quali si alternano diversi reggenti più che direttori veri e propri. Nel 1920 arriva un nuovo proprietario, un aretino che si chiama Ferruccio Sorcinelli. Uomo sanguigno, profondamente conservatore, terrà ben strette le redini di questo possente cavallo fino alla morte (1924), lasciandolo in eredità alla famiglia nelle cui mani rimarrà sino al 1971.

L'avvento del fascismo vede il giornale tra i suoi più accesi sostenitori. Dietro, si sente l'ideologia di Sorcinelli, imprenditore e industriale prima ancora che editore. Sentite come lo descrive Giuseppe Della Maria: «Il suo credo politico, sostenuto dal convincimento che il fiorire economico-sociale deve essenzialmente ricercarsi nell'incremento della produzione conseguito in un clima di ordine e di armonia, lo indirizzò di necessità a combattere, a mezzo del suo giornale, ogni forma di demagogia fomentatrice della occupazione delle terre, della ribellione armata contro il capitalista». Il nuovo corso è affidato alla direzione di Paolo Pili che annuncia: «"L'Unione Sarda" diventa con questo numero il giornale ufficiale del partito fascista della provincia di Cagliari». Più tardi apparirà accanto alla testata il sottotitolo "dove il Duce vuole".

A partire dal 24 dicembre 1928 comincia la pubblicazione di un supplemento settimanale: "Il lunedì dell'Unione" che diventerà molti anni dopo "L'Informatore del Lunedì". Nel 1940, quando viene istituito l'Ente-Stampa al-

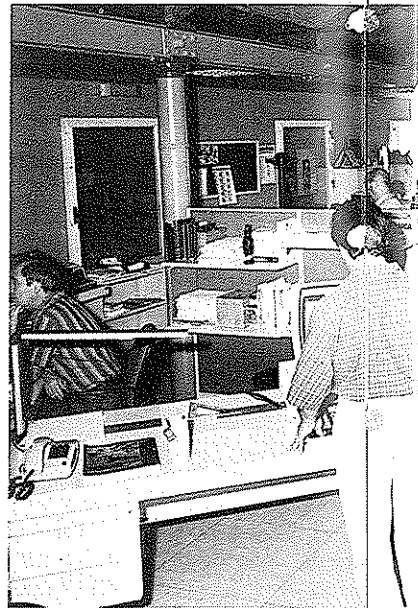


Altre due vedute dell'"open space"

le dipendenze del Minculpop (Ministero per la cultura popolare), "L'Unione" è tra i 24 giornali italiani che vi aderiscono. Quale specialissima catena editoriale governi l'Ente-Stampa lo racconta bene Carlo Barbieri nella sua fresca e monumentale storia del giornalismo. Questa occulta ed interessata "gola profonda" non si limitava ad inviare «servizi unificati di un ufficio romano di corrispondenza e di un gruppo di articolisti e di inviati». Si occupava anche dei «passaggi di proprietà, che rimangono più o meno privati, e promuovendo alcune forme di sovvenzione, fornisce loro le grucce di cui hanno spesso bisogno».

Il 27 febbraio 1943 l'Unione sospende le pubblicazioni a ridosso dei tragici bombardamenti degli Alleati sulla città. Le riprende il 19 marzo dello stesso anno, ma poi deve nuovamente interrompere per mancanza di carta ed inchiostro. Riapparirà soltan-

to a liberazione avvenuta sotto l'egida del Comitato di concentrazione antifascista. Dapprima la direzione è affidata a Jago Siotto che, poco dopo, passa la mano ad un altro socialista, Giuseppe Musio. Sotto il controllo alleato, il giornale è aperto — dal 14 novembre 1943 — a tutte le forze democratiche. Per un certo periodo a Musio si affiancherà il comunista Luigi Pirastu. Ricorda lo storico Piero Sanna: «Egemonizzata dalle correnti più progressiste e più conseguentemente antifasciste, "L'Unione Sarda" aveva funzionato subito come centro propulsore dell'attività e dell'iniziativa politica dei partiti. Per le correnti antifasciste che, dopo vent'anni di silenzio, avevano un assoluto bisogno di confrontarsi, di misurarsi con la realtà, di far conoscere le proprie proposte e i propri programmi, ma erano prive di organi di stampa propri, il quotidiano concentrazionista rappresentava uno



strumento essenziale di conoscenza e di comunicazione».

#### Ritorno all'antico

Nel 1946 "L'Unione Sarda" viene restituita ai vecchi proprietari. Sostenuta dall'area cattolico-conservatrice, la reintegrazione dei Sorcinelli avviene senza scossoni. «La borghesia cagliaritano, con il

patrocinio delle autorità e delle forze moderate, si era reimpadronita del "suo" giornale», commenta il professor Sanna. Sotto la breve direzione di Giuseppe Susini, si continua ad uscire a due pagine col sottotitolo di testata "Quotidiano indipendente". Segue una fase transitoria che — sotto la regia dell'aristocratico Giulio Spetia — approda al 1953 senza registrare avvenimenti interni degni di nota, salvo il fatto che al timone dell'azienda ora c'è Nando Sorcinelli, figlio di Ferruccio.

Nonostante i suoi sessantaquattro anni di vita, il giornale non ha comunque una fisionomia definita: certo, è atlantista, rigorosamente anti-Pci con qualche tono di sapore maccartista, puntuale

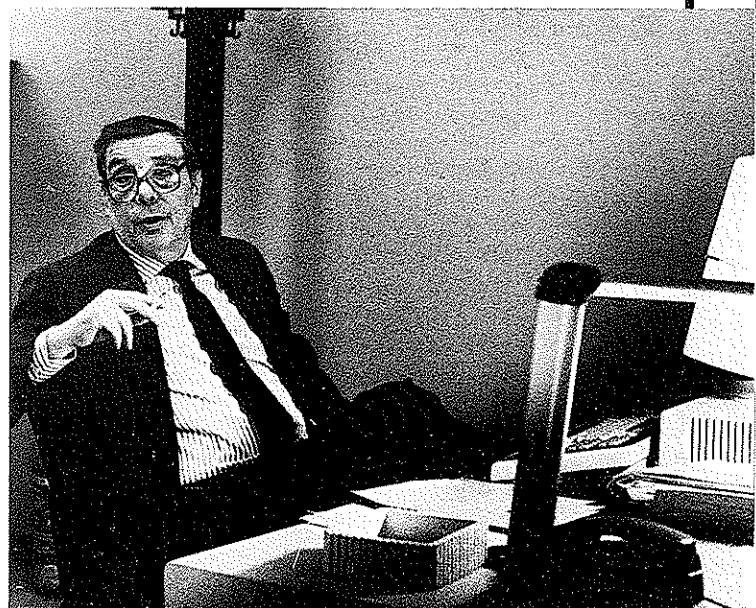
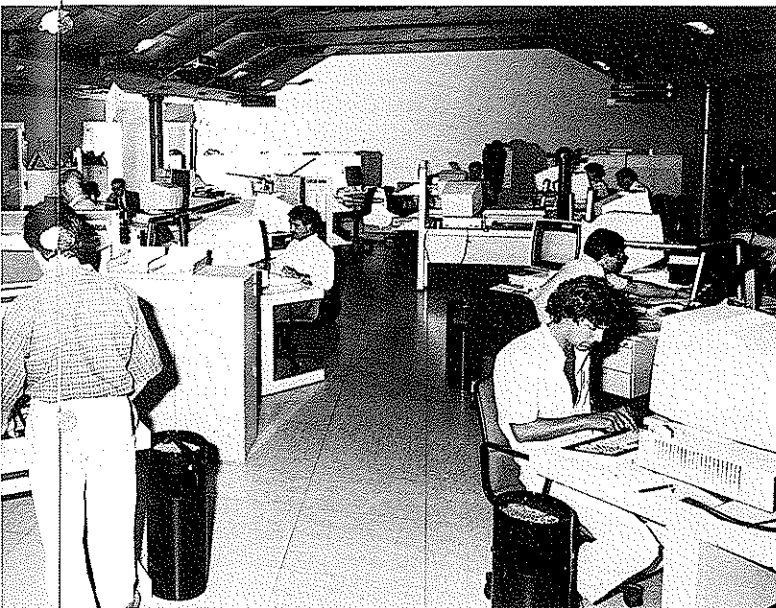
autorevole ed autoritario, paterno e duro. Forte della esperienza in quotidiani come il "Momento" e "Il Giornale d'Italia" (dov'era diventato caporedattore a 29 anni), mostra le mille sfaccettature d'una personalità complessa. Per la prima volta "L'Unione Sarda" si confronta con un outsider, un "esterno" con idee molto chiare su giornale e giornalismo. Vicino ai governi municipali e regionali, rispettoso delle istituzioni secondo l'atteggiamento generale di tutta la carta stampata, "L'Unione" finisce per essere identificato negli anni '60 come portavoce del Palazzo. La conferma arriva all'alba del 1968: nel corso della contestazione studentesca, uno degli obiettivi da "colpire" è proprio "L'Unione".

quartier generale degli studenti, qualcuno propone di rispondere alla "provocazione". Per fortuna tutto finisce lì e "L'Unione", placata la sete di difesa liberale, tira per la sua strada.

### Il nuovo viceré

Alla fine degli anni '60 atterra in Sardegna l'ingegner Nino Rovelli, un industriale grintoso, fisico di taglio hollywoodiano, molta voglia di fare. Il suo progetto — investimenti massicci nel settore petrolchimico con impianti a Cagliari e Porto Torres — ha bisogno di una robusta iniezione di danaro pubblico. In un'isola momentaneamente a corto di déi, Rovelli trova alla Regione porte spalancate. Ottiene un finanziamento di due miliardi (d'allora) a tas-

vivo della battaglia industriale, definisce l'acquisto del quotidiano sassarese "La Nuova Sardegna". Paolo Murialdi, che in quel periodo era presidente del sindacato dei giornalisti italiani, scrive: «... tra il '69 e il '70 Rovelli realizza anche il controllo dell'altro quotidiano dell'isola, "L'Unione Sarda" di Cagliari. Di questa operazione non si conoscono con certezza i particolari e l'esito finale, ma è convinzione diffusa che ad acquistare la maggioranza de "L'Unione" dalla famiglia Sorcinelli sia un gruppo di industriali della chimica e del petrolio, fra cui Angelo Moratti e Nino Rovelli, e che a quest'ultimo sia affidata la gestione del giornale. Con questa operazione Rovelli praticamente raggiunge il mo-



nel riportare in cronaca vita e decisioni della Cagliari che conta. Manca tuttavia un taglio professionale, il lavoro di rifinitura di qualcuno che non sia autodidatta. Occorre insomma uno specialista, un vero tecnico del mestiere. Ed ecco arrivare Fabio Maria Crivelli, classe 1921, un istriano che riesce ad essere

Durante i cortei di protesta, la tappa davanti alla redazione di viale Regina Elena è d'obbligo. Il giornale non inghiotte il rospo così facilmente e passa dal silenzio-indifferenza alla controffensiva. Titolo di cronaca su una foto a quattro colonne: "Il sabato cinese dei figli di papà". In Facoltà di lettere, dove c'è il

so agevolato nel quadro d'un piano di sviluppo economico. Ma non tutti sono d'accordo sulla opzione petrolchimica, sulla nascita di quelle che passeranno alla cronaca come "cattedrali nel deserto". Rovelli, imprenditore con le antenne, elabora con intelligenza una strategia del consenso e, prima ancora di entrare nel

**Il direttore de "L'Unione Sarda" Fabio Maria Crivelli**



nopolio dell'informazione quotidiana in Sardegna».

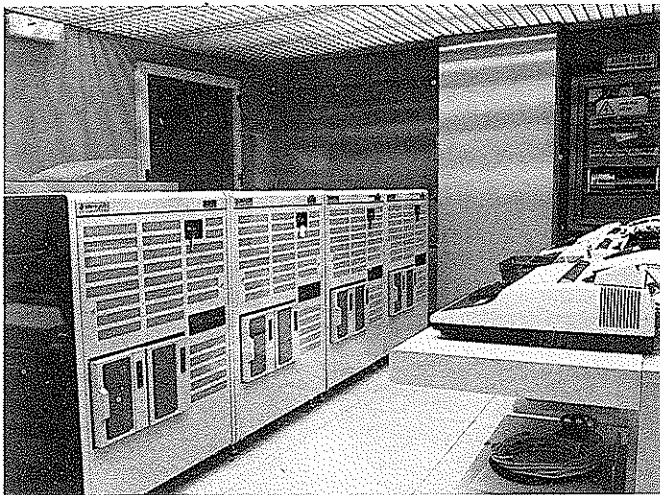
Fabio Maria Crivelli, che viene confermato nonostante il cambio di proprietà, dirige "L'Unione" con mano ferma, talvolta decisamente dura. Senza entrare nel dibattito sull'etica degli investimenti nel settore editoriale, va precisato a questo punto che tutti i giornali hanno un padrone, per dirla alla sessantottina. Ma il quotidiano, che ha una sua specificità rispetto a qualunque altro tipo di azienda (tant'è che è oggetto di particolare attenzione da parte dei sociologi dell'organizzazione), non viene sempre ed esclusivamente acquistato pensando al profitto. In altre parole, il quotidiano può essere anche un investimento a perdere, l'importante è che riesca a sostenere una tesi, puntellare un progetto, una cordata industrial-politica.

"L'Unione" non fa eccezione (non leggerete mai su "La Stampa" di Torino una notizia contro la Fiat, non leggerete mai su "Il Giorno" di Milano una notizia contro l'Eni) e segue il binario di un'informazione calibrata, spesso reticente, sui guasti provocati dalla petrolchimica, ancora più spesso autocensurata per vocazioni alla tranquillità di alcuni cronisti. C'è però da rilevare che, sotto un altro profilo, far capo ad una proprietà esterna, non locale, produce enormi vantaggi. Basta sfogliare le annate di quegli anni per scoprire che il giornale non era affatto una "velina", ma un preciso punto di riferimento per i Sardi. Fabio Maria Crivelli, fino a quel momento inavvicinabile per la truppa redazionale, apre il suo ufficio-salotto ad interminabili dibattiti notturni su presente e futuro della società isolana.

L'ingresso al giornale di ex sessantottini (o presunti tali) mescola vigorosamente le car-



I tastieristi che battono i pezzi dei corrispondenti e dei collaboratori esterni



Il centro elaborazione dati, cuore del sistema elettronico che governa la "produzione" del quotidiano cagliaritano



Il reparto telescriventi

te delle sue convinzioni spalancando le porte ad una rivisitazione profonda delle certezze di ieri. Così nascono le inchieste sulla Democrazia cristiana, sul porto industriale, sulla medicina privata, sul ruolo crescente dei radicali, sul clientelismo e le sue ramificazioni. Il direttore sembra felice di questo nuovo corso: tant'è che ignora il primo ed il secondo richiamo ufficiale del rappresentante della proprietà, l'avvocato Giuliano Salvadori Del Prato. E tira dritto anche quando gli vien posto l'aut aut: cambiar subito rotta o rinunciare. Mostrando grande coraggio e dignità, Crivelli rinuncia. Rassegna le dimissioni e viene sostituito dal suo vice, Gianni Filippini. Intanto i tempi delle vacche grasse, dei contributi a pioggia, si dissolvono in un baleno. L'inevitabile crack rovelliano allontana gli interessi dell'industriale dalla carta stampata. E il giornale — mentre si affaccia sugli anni '80 — finisce per essere abbandonato a se stesso sul fronte della manutenzione, degli ammortamenti e del rinnovamento tecnologico. Secondo alcuni, tenendo conto dell'altissimo costo del lavoro "a caldo" mentre soffia dappertutto la rivo-

luzione elettronica, sarebbe rimasto a galla ancora pochi anni. Poi il tonfo, all'improvviso, disfacendosi in un mercato dove non era più in grado di sopravvivere. Il passaggio ad una nuova proprietà, interessata al rilancio della testata, diventava a quel punto una questione di vita o di morte.

### Un certo Grauso

Fino alla primavera '85, il nome di Nicki Grauso dice ben poco alla stragrande maggioranza dei giornalisti de "L'Unione". Trentasei anni (dunque giovanissimo), ha già un profilo manageriale di tutto rispetto. Possiede la prima emittente televisiva privata della Sardegna ("Videolina") e i ponti su cui passa il segnale dei network. Viceré dell'etere e qualcosa di più, visto che nel giro di pochi mesi rastrella le altre tivù che si muovono sulla piazza sarda. Fatto salvo lo spicchio di Rai 3 (che è davvero uno spicchio e non una fetta), la torta dell'informazione video è tutta sua. La questione viene seguita con un certo interesse anche dal sindacato dei giornalisti, pronto a segnalare un'eccessiva concentrazione di testate. L'interessato spiega questo suo bisogno di moltiplicarsi, quasi fosse un pane evangelico, invocando la dura legge del mercato: «Il capitalismo non ti lascia scampo. Se non ti rafforzi, ti schiaccia. Nel nostro caso, finiremmo al servizio di Canale 5 o Rete 4».

Mentre raggiunge (per ragioni di salvezza) quella che si può agevolmente chiamare una sana e robusta costituzione fisico-televisiva, Nicki Grauso mette gli occhi su "L'Unione". Non è solo; in corsa ci sono almeno altri due grossi gruppi che puntano ad acquisire l'antica testata cagliaritana. Nella comoda ma rischiosa posizione di solista,

diventa tutto molto più facile. E dopo un anno di viaggi in continente e all'estero per sbrogliare la matassa della proprietà-ombra de "L'Unione", apre finalmente la porta giusta. Probabilmente è quella di un notaio ginevrino o di un consulente finanziario di Vaduz. In tempi tecnici ragionevolmente più brevi di quelli di Ulisse, scansato il pericolo delle sirene che proponevano strane alleanze, torna a Cagliari con la sua valigetta di pelle rossa gonfia di documenti. «Là dentro c'è "L'Unione Sarda", lì ci siete voi», dice a tre giornalisti che gli chiedono un incontro per avere la conferma del passaggio del pacchetto azionario.

L'idea che il destino d'un cronista sia chiuso in valigia non sorprende nessuno. Qualcuno, paragonandoci alle vacche, ha ricordato che veniamo ceduti insieme alla stalla. Certo, si sta strettini in tanti tra fibbie e cuoio firmato. Grauso, che paga con qualche tic ansioso lo stress da successo, assicura comunque continuità economica, garanzie sulla linea del giornale. Anzi, mette tutto per iscritto e dalla prima pagina de "L'Unione" si rivolge direttamente «ai lettori». Facciamo cadere a questo punto un altro omissis: "L'Almanacco di Cagliari" non si presta ad una valutazione di sostanza, insomma non è il termometro giusto per misurare il rispetto delle dichiarazioni programmatiche. Meglio fare una radiografia sulla trasformazione de "L'Unione", sul tornado che in due anni ha fatto uscire il giornale dal medioevo tecnologico per proiettarlo verso il

**L'apparecchiatura installata nel centro stampa di viale Elmas che consente di ricevere "Il Corriere dello Sport"**

Duemila. Lasciamo ad altri il compito di grattare e vedere se, oltre la crosta, può esistere anche un medioevo elettronico.

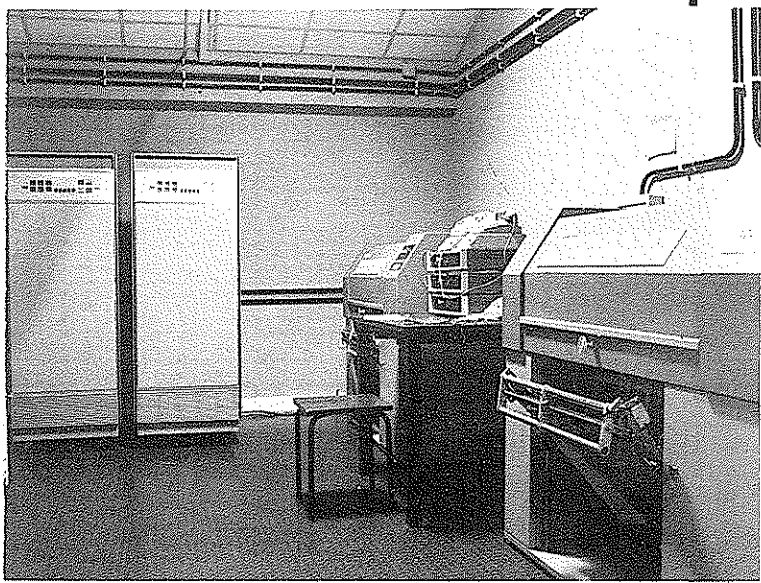
### Il nuovo giornale

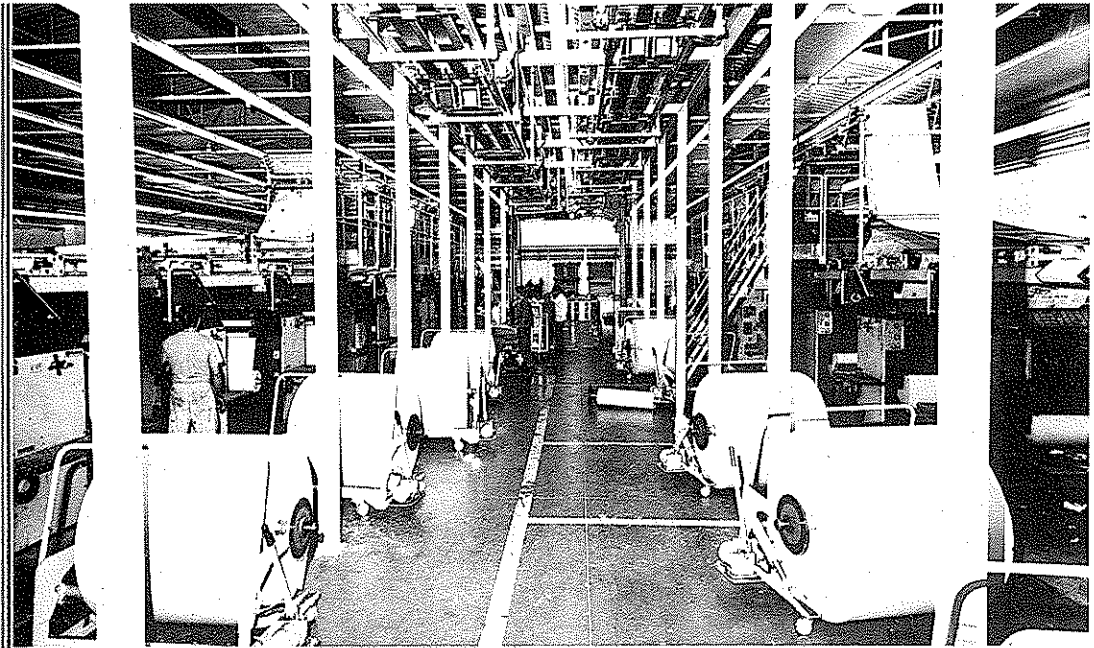
Appena messo piede ne "L'Unione", l'editore si è reso conto che non si poteva perdere un minuto: il passaggio dal vecchio al nuovo era una questione di necessità. Con la produzione "a caldo", i costi del lavoro avevano raggiunto un peso insopportabile ponendo le aziende editoriali ("Unione" compresa) ai margini di un mercato che mostrava segni di ripresa soltanto dove il computer aveva preso il posto dei tipografi. Non restava che fare altrettanto, tenendo conto che si trattava di una operazione dolorosa. All'interno del giornale si è inevitabilmente manifestata qualche resistenza ma senza arrivare ad intemperanze. L'ingresso delle nuove attrezzature — annunciate da una rivisitazione grafica che ha suscitato qualche perplessità — ha cambiato tutto, con la delicatezza del terremoto: i vari reparti del giornale (Notiziario interno ed estero, Cronaca, Sport, Spettacoli e cultura) sono sta-

ti riuniti in un grande salone. Il lavoro — che prima era suddiviso in piccoli gruppi nella quiete di diverse stanze — è stato trasferito in una sorta di piazza: l'"Open space" (spazio aperto). Ogni giornalista ha il suo video-terminale e, per la prima volta da quasi un secolo a questa parte, si lavora tutti insieme seguendo un criterio organizzativo tipicamente americano.

Ci sono molti aspetti positivi in questo operare insieme. Ma anche qualche aspetto negativo. È scomparso il fastidioso rumore delle macchine da scrivere. Le tastiere del video sono silenziose, anche se i nostalgici possono illudersi che i vecchi tempi continuino: basta azionare un piccolo congegno e il video simulerà lo sferragliare della carretta su cui si è lavorato tanto a lungo. Bello, no? E consolante (per psicolabili con carenze affettive).

Nell'asetticità d'una sala operatoria (l'aria interna è climatizzata come in un bunker), l'"open space" è il palcoscenico di cinquanta giornalisti. Nove in più rispetto al 1984. Per il resto, le nuove tecnologie hanno portato solo tagli occupazionali: molti





tipografi (40) sono andati via, altri sono stati "riciclati" nell'immenso centro di viale Elmas dove da pochi mesi si stampa "L'Unione Sarda" e, per teletrasmissione, anche "Il Corriere dello Sport". Bisogna sottolineare (questione di correttezza, indipendentemente dal fatto che si parli del "padrone") che l'azienda non ha licenziato nessuno ma favorito l'esodo. È un caso probabilmente unico in Italia. Anziché passare (col conforto della legge) da un'epoca all'altra in maniera piuttosto brusca, si è scelta la strada della mediazione.

E degli investimenti. Cinque miliardi nello stabilimento di viale Regina Elena: a tanto ammonta il costo del sistema elettronico e la ristrutturazione dei locali. Altri quindici miliardi sono finiti invece nel centro-stampa, uno sterminato capannone che ricorda la "tana" di robot come Mazinga. Dentro vi sono due rotative che, in teoria, sono in grado di produrre un giornale di quaranta pagine (comprese quattro a colori) ed un altro — in simultanea — di trentadue. Se si pensa che, fino a due anni fa, non potevamo andare oltre le

solite ventiquattro pagine, diventa facile valutare questo balzo avanti.

Non è tutto. Il maquillage — ma sarebbe più corretto parlare di rifondazione — ha riportato "L'Unione" in corsa. Grazie ad una migliore qualità di stampa, ad un maggiore numero medio di pagine (ventotto), al collegamento elettronico con le redazioni di Nuoro ed Oristano (per ricevere notizie anche all'ultimo minuto), il giornale ha sfondato il tetto delle centomila copie giornaliera vendute. Annunciato dai test dell'Ads (l'istituto che si occupa di accertare la reale diffusione di quotidiani e riviste), questo record rappresenta un avvenimento di grande importanza, ben oltre il discorso di testata. La Sardegna è balzata al secondo posto nella graduatoria nazionale sull'indice di lettura dei giornali. Nel 1983 era al settimo posto, seppure davanti a regione culturalmente blasonate. Adesso è quasi in vetta.

"L'Unione Sarda" ha dunque aperto un nuovo solco inserendosi — se non abbiamo interpretato male la filosofia imprenditoriale della proprietà — nel difficile e minato

**Spettacolare veduta delle due rotative che sfornano, quotidianamente, "L'Unione Sarda" e "Il Corriere dello Sport"**

campo dell'editoria commerciale. Ridotto in pillole: occhio alla notizia, all'informazione, alla qualità della impaginazione. Senza dimenticare (anzi mettendola a pari dignità) la pubblicità. Questo spiega gli omaggi (il libro fotografico "Costumi di Sardegna" e il più recente "Storie di Sardegna"), i giochi-tombola ("Gran Prix" e "Solemar"). La nuova anima de "L'Unione" ha, insomma, un palpito berlusconiano, pronta ad accogliere imponenti sponsorizzazioni (dall'amministrazione regionale o dalle banche) per abbattere i costi della cosiddetta *promotion*.

Qualche cifra per dare uno scheletro numerico a questa piccola grande rivoluzione. Nel 1981 "L'Unione Sarda" ha dichiarato in bilancio circa 4 miliardi di introiti pubblicitari ed altri sei miliardi e mezzo dalle vendite: in totale si arriva a poco più di die-

ci miliardi di lire. Nel 1986, primo anno della nuova gestione, vendite e pubblicità hanno portato al giornale oltre ventisei miliardi (undici di sola pubblicità). Pur tenendo conto dell'inflazione e dell'erosione della moneta, il risultato c'è e si vede.

Riassettata una macchina che faceva acqua da tutte le parti, "L'Unione" ha afferrato al volo il treno delle tecnologie rafforzando la storica locomotiva dell'informazione quotidiana in Sardegna. Subito dopo è cominciata una inevitabile crisi d'identità, legata alla fase di transizione, al complesso e rapido passaggio non solo dalle macchine da scrivere al computer. Nel conto bisogna mettere anche il cambio di proprietà, il trasferimento della redazione, la nuova grafica, il passaggio di consegne tra il "vecchio" direttore Filippini e il "vecchio-nuovo" Fabio Maria Crivelli. Non sono cose da poco. È successo tutto nell'arco di due anni. Sarebbe stato comprensibile (tant'è che i tecnici l'avevano previsto) qualche black out: il giornale, invece, è arrivato in edicola, magari con un po' di ritardo, tutte le mattine. È mancato solo in occasione di scioperi e vertenze. La redazione e i poligrafici (riciclati con nuovi ruoli all'interno dell'azienda) hanno "digerito" il pesante boccone tecnologico senza andare in tilt.

Non è poco. E qui finisce la cronaca che racconta il giornale sotto il profilo tecnico nella sua splendida cavalcata verso il futuro. Il compito di guardare tra le righe, pesarlo sulla bilancia del rapporto quantità-qualità non spetta a noi. Che non vogliamo essere segretari dell'opinione dominante. E, tra le pagine de "L'Almanacco", né pubblici accusatori né paggi del principe.

**Giorgio Pisano**